

Il credito in Emilia Romagna e l'economia nazionale

**Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio**

tenuto a Ferrara il 25 settembre 1998
in occasione del
160° anniversario della Cassa di Risparmio di Ferrara

Le ricchezze maggiori di questa regione, di questa città, sono il grande patrimonio culturale e artistico e le alte tradizioni civili. Questi valori sono il fondamento di una ordinata vita economica, della partecipazione a essa di tutti i cittadini.

Ferrara e la sua provincia si caratterizzano per il maggior rilievo del settore primario; la quota di occupati nell'agricoltura è oltre il doppio di quella che si osserva in media nell'Emilia-Romagna. Elemento peculiare della vita economica della città è la capacità di attrarre un volume crescente di investimenti esteri. Diffusa è la presenza di imprese multinazionali. L'afflusso di capitali è favorito dall'ancora basso grado di industrializzazione, dall'ampia disponibilità di manodopera, dall'elevata specializzazione dei lavoratori e da una Amministrazione pubblica che ha snellito gli adempimenti necessari per la realizzazione degli insediamenti produttivi.

L'economia di Ferrara, pur in ripresa, ha conseguito nello scorso anno risultati inferiori alla media regionale. Pesano ancora le difficoltà del settore primario, che nel 1997 ha subito un forte calo della produzione lorda vendibile e una diminuzione del numero di persone occupate. Trainati dalle esportazioni, hanno registrato invece un notevole progresso i settori chimico, metalmeccanico e motoristico.

Il tasso di disoccupazione è sceso al 9 per cento, dall'11 del 1996; si prevede che si riduca ulteriormente alla fine di quest'anno. Il numero delle persone avviate al

lavoro ha presentato nel 1997 un incremento del 7 per cento rispetto all'anno precedente, valore superiore alla media regionale.

L'attività produttiva ha tratto vantaggio dall'inserimento della città tra i comuni ammessi ai benefici del piano di sviluppo Obiettivo 2, promosso dall'Unione europea. Si tratta di incentivi alle imprese, di contributi a fondo perduto, di agevolazioni tariffarie.

Positivo è risultato anche l'andamento dell'economia dell'intera regione Emilia-Romagna, dopo la fase di rallentamento ciclico attraversata nel 1996. Gli investimenti hanno mostrato una ripresa, ma sembrano ancora inadeguati in relazione alle potenzialità di crescita degli ordini e della produzione.

Le banche della regione hanno aumentato le quote di mercato degli impieghi e della raccolta nei confronti delle banche extra regionali. Il risultato di gestione dei principali istituti di credito ha invece registrato un lieve deterioramento rispetto ai fondi intermediati: l'aumento dei ricavi da servizi non è stato sufficiente a compensare la diminuzione del margine di interesse connessa con l'aumento della concorrenza.



Nel corso del 1997 il differenziale tra il tasso medio sugli impieghi in lire e quello sui depositi è stato, nella regione, pari a 4,2 punti percentuali a fronte di 4,8 nella media nazionale. Per le banche con sede a Ferrara esso è stato di 5,8 punti, per effetto di una maggiore rischiosità del credito e di un più contenuto costo dei depositi.

L'incidenza dei costi del personale sul margine di intermediazione è, nella regione, pari al 38,8 per cento, oltre quattro punti in meno della media nazionale. Gli

utili netti del sistema bancario della regione nel 1997 sono stati dell'8,4 per cento in rapporto al patrimonio. Il rendimento del capitale è superiore alla media nazionale e all'incirca uguale al valore che si osserva nell'Europa continentale. Nelle banche di Ferrara i costi sono più alti; gli utili netti più contenuti e pari al 5,2 per cento del capitale.

La Cassa di Risparmio di Ferrara è vitalmente inserita nel tessuto economico della regione. Essa ha assunto la forma giuridica di società per azioni dal 1° gennaio 1992. La trasformazione ha rappresentato l'occasione per aprire il capitale sociale ai privati; la fondazione detiene la partecipazione di controllo, con una quota del 76,9 per cento. L'attenzione alle esigenze del credito locale ha indotto la Cassa a incorporare, nel 1994, la Banca di Credito Agrario di Ferrara.

La capacità di competere, in Italia e in Europa, delle banche e dei sistemi bancari dipenderà crucialmente dall'efficacia delle azioni dirette a ridurre i costi, in particolare quelli del personale, e a offrire prodotti adeguati, per qualità e prezzo, alle nuove esigenze di imprese e famiglie.



L'industria finanziaria italiana presenta, accanto a operatori che stanno ampliando la propria attività su scala europea e globale, banche locali di media e piccola dimensione. Questa configurazione è coerente con la rilevanza dell'impresa piccola o media, tipica della nostra economia; all'inizio degli anni novanta il numero degli addetti alle aziende con meno di 20 dipendenti rappresentava il 57 per cento degli occupati, valore doppio rispetto a quello della Francia, della Germania e del Regno Unito.

Le piccole imprese costituiscono un fattore di competitività del nostro sistema economico. La loro forza discende anche dalla compartecipazione di fatto, attraverso la flessibilità, dei lavoratori alle sorti aziendali.

Le piccole imprese sono caratterizzate da alta redditività operativa, ma presentano un grado di indebitamento, principalmente verso banche, più elevato rispetto a quelle più grandi. La vicinanza e la consuetudine di lavoro offrono alle banche locali vantaggi informativi; questi vanno utilizzati per indirizzare il sistema delle piccole imprese verso forme di indebitamento più consone ad affrontare i rischi e le difficoltà derivanti dalla concorrenza internazionale e dall'accentuazione dei cicli economici.

Nel sistema bancario è in atto un processo di selezione che penalizza le aziende inefficienti a vantaggio di operatori dinamici in grado di meglio corrispondere alle istanze della clientela. Per le banche "non grandi", ma ben gestite e radicate nelle realtà sociali e nei poli industriali, permangono le opportunità di utilizzare appieno i vantaggi di cui dispongono, a condizione che sappiano coniugare la ridotta dimensione con il miglioramento dei servizi in termini di qualità e prezzo. Una soddisfacente remunerazione del capitale è il presupposto per riaffermare i valori del localismo in un contesto concorrenziale e in continua trasformazione.

Nel corso di una recente audizione sul disegno di legge sulle fondazioni bancarie, in esame al Senato, ho espresso la convinzione che l'ingente patrimonio di cui esse dispongono le rende potenziali protagoniste del settore *non profit*.

La dialettica sociale non si esaurisce certamente nella dicotomia tra Stato e mercato. L'articolata rete di organismi che si pone tra l'individuo e lo Stato favorisce il rafforzamento del tessuto sociale. Questi gruppi intermedi sono in grado di associare e coinvolgere i cittadini nel perseguimento di fini di utilità generale.

Le organizzazioni senza scopo di lucro si caratterizzano per la natura privata e per il vincolo di non distribuire profitti. È quest'ultimo, in particolare, l'elemento che favorisce un atteggiamento di fiducia da parte del pubblico nella qualità dei servizi offerti.

Il necessario ridimensionamento in termini relativi della spesa pubblica offrirà nuovi spazi di attività e maggiore visibilità alle organizzazioni *non profit*. Se queste utilizzano le risorse secondo criteri di efficienza, la loro maggiore vicinanza ai destinatari dei servizi può assicurare un soddisfacimento più efficace di alcuni bisogni; rappresenta un elemento di vantaggio rispetto al settore pubblico nell'erogazione di alcune categorie di prestazioni.

Le fondazioni non possono limitarsi a un'attività di erogazione parcellizzata e diffusa, devono dimostrare capacità progettuale, abilità nel selezionare le iniziative più meritevoli, competenza nel verificare l'esito della propria azione. Vanno meglio definite, negli ambiti che saranno delineati dalla legge, le aree nelle quali ciascuna fondazione intende concentrare la propria attività. Si notano progressi in questa direzione.

Una maggiore diversificazione degli investimenti, insieme con la ripresa della redditività delle banche, potrà rendere stabilmente disponibili cospicue risorse per nuove iniziative. Il futuro delle fondazioni dipende invero dalla capacità di ricomporre l'attivo patrimoniale e dal consenso che sapranno conquistarsi.

La proprietà pubblica delle banche sta già sensibilmente riducendosi; con il completamento delle iniziative in corso, la quota dei fondi intermediati facente capo alle banche e ai gruppi bancari nei quali lo Stato, gli Enti territoriali e le fondazioni hanno la maggioranza assoluta del capitale si collocherà tra il 20 e il 25 per cento del totale; in prospettiva essa è destinata a ridursi ulteriormente.

Più volte abbiamo sostenuto che nel processo di privatizzazione le fondazioni bancarie possono e debbono svolgere un compito importante, guidando l'apertura al mercato e assecondando la ristrutturazione del sistema. Le fondazioni hanno saputo interpretare questo ruolo. Le iniziative più rilevanti hanno seguito il metodo di associare un'ampia compagine di azionisti a gruppi più ristretti, su cui ricade la responsabilità di definire le strategie aziendali. Le fondazioni che non hanno seguito queste indicazioni dovranno adeguarsi prontamente, soprattutto nei casi in cui la diversificazione degli assetti proprietari costituisce la premessa per salvaguardare la capacità delle banche di competere sul mercato.

Il lavoro parlamentare in corso è altamente positivo. È viva l'attesa dell'approvazione della legge e dell'avvio della predisposizione delle norme delegate. Lo esige la necessità di separare l'esercizio del credito dalle finalità sociali degli enti proprietari; ma la sollecitazione viene anche dal dovere di prepararsi a cogliere le opportunità che nell'attuale contesto possono aprirsi per lo sviluppo del settore *non profit*, nell'interesse del Paese.



Negli ultimi anni l'economia italiana ha compiuto progressi significativi nell'abbattimento dell'inflazione, nel riequilibrio della situazione patrimoniale con l'estero, nel ridimensionamento del disavanzo pubblico. Si manifestano, tuttavia, segni di delocalizzazione all'estero della produzione; la disoccupazione è un problema comune all'Europa continentale, ma nel nostro Mezzogiorno assume dimensioni e connotazioni gravi. L'attività produttiva può espandersi più rapidamente; gli investimenti pur in ripresa dovranno accrescersi ulteriormente, fissando sul territorio nazionale una quota maggiore dell'elevata disponibilità di risparmio.

La possibilità di cogliere pienamente i benefici della moneta unica dipenderà in misura essenziale dalla capacità di rilanciare in Europa gli investimenti e la domanda di beni, di riformare i meccanismi allocativi delle risorse, di rimuovere i vincoli che rendono l'offerta di lavoro non sufficientemente flessibile, di accrescere l'efficienza del settore pubblico, che oggi assorbe ed eroga fondi in quantità pari a circa la metà dell'intera produzione di beni e servizi. Sono di recente tornato a sottolineare come fondamentale sia anche, in un mondo sempre più integrato, l'espansione di quell'investimento che il linguaggio degli economisti definisce accrescimento del capitale umano: progresso economico e istruzione si rafforzano a vicenda.

Le prospettive di sviluppo della nostra economia, dello stesso sistema bancario, debbono necessariamente poggiare su un quadro di stabilità.

Signor Presidente, Ella ha sollecitato, per il bene dell'Italia, un impegno corale e solidale di tutte le componenti della società. In un contesto internazionale fortemente perturbato, la politica monetaria, assicurato l'abbattimento dell'inflazione, ha l'obiettivo di conciliare la fissità del cambio con condizioni in grado di favorire la ripresa della produzione e l'ordinato svolgimento dell'attività finanziaria, indispensabile per la difesa del risparmio, materia prima, preziosa, sulla quale si fonda la prosperità della Nazione.